

**I giardini di Firenze.** La ricognizione storica di Angiolo Pucci (giunta al quinto volume) è un viaggio tra spazi verdi, dimore, famiglie, ed esposizioni universali dell'Ottocento

# A piedi nudi nel parco sull'Arno

Carlo Ossola

**A**ngiolo Pucci (Firenze 1851-1934) appartiene a una famiglia di giardinieri granducali stabilitasi a Firenze nella seconda metà del Settecento; ereditò la passione per l'orticoltura dal padre Attilio, capo giardiniere di Boboli, collaboratore con Poggi nelle realizzazioni del piano di ingrandimento di Firenze Capitale e primo soprintendente del servizio comunale dei Pubblici passeggi e dei giardini.

Dopo essere succeduto per pochi anni al padre nella soprintendenza, Angiolo si dedicò all'attività di studioso e di divulgatore della scienza orticola e dell'arte del giardinaggio. Fu autore di numerosi e squisiti manuali (*Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili: cultura e descrizione delle principali specie e varietà*, Hoepli 1892, 1898, 1906,

1915, 1925; *Nozioni elementari di frutticoltura*, 1894; *Frutta minori: fragole, poponi, ribes, uva spina e lamponi*, Hoepli 1895), nonché di una fondamentale *Enciclopedia orticola* in quattro tomi (Torino 1910, 1915) e poi di un *Dizionario generale di floricoltura*, Hoepli 1915.

Ma l'importanza di questo autore va anche oltre la sapiente illustrazione della flora da ornamento e da nutrimento; basterebbe leggere il folto manuale *La buona massai: sue occupazioni e passatempi in città e in campagna* (Hoepli 1904, 1908) o *Il libro del giardiniere. Il Giardino e la cultura dei fiori. La coltivazione delle piante ornamentali da Giardino*, Hoepli 1908.

Fondò un' "economia domestica" della natura che si prolungò oltre la sua morte: *Come coltivare giardino, orto, frutteto con speciale riguardo alla conservazione dei loro prodotti*, (Hoepli 1945, 1947, 1951, 1954), con molte ristampe sino al 1991. Egli va collocato, con Italo

Gherzi e il suo *Ricettario industriale* (sempre manuale Hoepli dal 1899), e Pellegrino Artusi con la sua *Scienza in cucina*, tra coloro che hanno modellato il quotidiano, il tempo libero, le abitudini domestiche e l'affacciarsi *intra moenia* degli italiani nel corso del XX secolo.

Ora i due eccellenti studiosi Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani hanno ritrovato un imponente manoscritto, conservato al Gabinetto Vieusseux, al quale l'autore attendeva dal 1916, annunciandolo in una conferenza a palazzo Corsini nel 1921: *I Giardini di Firenze*, ma che non vide mai la luce e che ci riporta ora - nei cinque splendidi tomi (mentre s'annuncia il VI e ultimo dedicato ai *Comuni della cintura di Firenze*) - a una geografia, a un imponente dossier fotografico, che è la miglior storia di Firenze nell'Italia unita che si possa scrivere; e che spiega il fascino della città, cresciuta sul modello delle ville medicee (si veda il volu-

me III), come culto dell'armonico inserimento dell'attività umana nel paesaggio.

Tutto, nell'agire, deve trarre misura e forma dalla natura: anche la dimora ultima; basti pensare a quel giardino ulteriore, giardino della Fama, che è il Cimitero agli Allori, splendidamente illustrato da Grazia Gobbi Sica: *In Loving Memory. Il Cimitero agli Allori a Firenze* (ancora Olschki, 2016).

Non si può leggere letteratura, né parlare di arte, senza avere a mente questa cornice formale che è il "giardino" che inquadra i fondali del dipinto, che ritma i passi e le meditazioni per ritemperare nell'*otium* le fatiche del *negotium*: basti pensare alle raffinate *Promenades de Richelieu*, ou les Vertus chrestiennes di Jean Desmarets (1653), descrizioni di nature e anime da "coltivare", accudendo, portando, irrorando.

È anche il ritratto di una società che cerca nella garbata misura del giardino un equilibrio civile, nel quale scienza e urbanità convivano. Così infatti nel 1857 Adolfo Targioni Tozzetti descriveva il giardino del conte Ugolino della Gherardesca, promotore della Società di Or-

ticoltura: «Certo questo giardino non è monumento odiernissimo, e non vi hanno per ora usurpato il luogo i giganti delle Ande, dell'Atlante, o dell'Imalaya [sottile nota polemica per rispetto al colosso dell'Appennino a Pratolino], ma l'occhio per virtù del bell'intreccio de' viali, de' prati e de' boschi artificiosamente disposti, crede sempre lontano ciò che ha invece vicino, e diverso ciò che soltanto vede sotto altro punto. I lecci, i platani, i sico-

## Il fascino della città e l'armonico inserimento dell'attività umana nel paesaggio

mori, gli olmi, i pioppi, i ginepri vi stanno signori, e poderose braccia vi stendono, e fresche ombre, e liete e tutto vi è segno di [...] magnificenza» (vol. IV, 212).

Anche questo V volume de *I Giardini di Firenze* presenta una "topografia della memoria" di straordinario e capillare fascino: di fa-

miglie, di vie, di passaggi di proprietà, di gelose dimore e di esposizioni universali: si entra nella storia dalle svolte delle proprie passeggiate nei colli fiorentini, ripercorrendo a memoria i versi delle *Grazie del Foscolo*: «Date il rustico giglio, e se men alte / ha le forme fraterne, il manto veste / degli amaranti inviolato: unite / aurei giacinti e azzurri alle giunchiglie / di Bellosguardo che all'amante suo / coglie Pomona...».

«Inoltrarsi»: tale è il vero senso di ogni paesaggio, che assorbe spaesando: una sorta di *Arrière-pays* - suggerirebbe Bonnefoy - nel quale si comprende che l'arte della natura fa del "qui" il "sempre": «Consiste nel non dimenticare il qui nell'altrove: il tempo, l'umile tempo del vissuto quaggiù, tra le illusioni di laggiù, ombra dell'intemporale» (*L'Arrière-pays, Avant-propos*, 2004).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I GIARDINI DI FIRENZE. V: SUBURBIO VECCHIO E NUOVO DI FIRENZE Angiolo Pucci

A cura di Mario Bencivenni  
e Massimo de Vico Fallani, Firenze,  
Olschki, pagg. 444, € 38

**GIARDINI FILOSOFICI**



**Florilegio di citazioni**

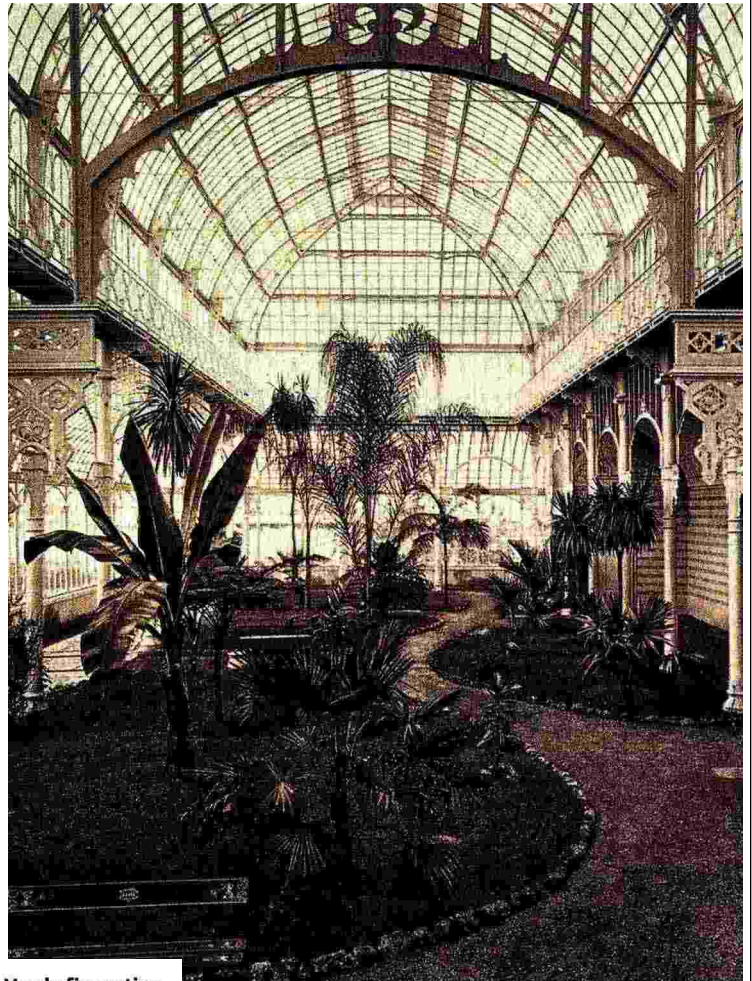
L'epicureismo fu anche chiamato filosofia del "Giardino": la scuola fondata da Epicuro prese il nome dal luogo dove il pensatore teneva le sue lezioni. Cicerone scrisse a Varrone (IX libro delle epistole *Ad familiares*): «Si Hortum in bibliotheca abes, nihil deerit» (Se accanto alla biblioteca hai un giardino, allora non ti manca nulla). Abraham Cowley, poeta inglese del XVII secolo, sentenziò: «Dio creò il primo giardino e Caino la prima città». Un consiglio utile si deve allo spagnolo Noel Clarasó i Serrat (1899-1985): «Non fare mai sesso in giardino: l'amore rende cieco te, non i tuoi vicini». Lo scrittore tedesco Rudolf Borchardt (1877-1945), traduttore in tedesco medievale della *Commedia* dantesca, spiegò l'attrazione del luogo: «Un giardino è una cosa da cui dobbiamo essere stati cacciati; altrimenti, come avremmo potuto abbandonarlo?»

**IL GRANDE STORICO DEI GIARDINI DI FIRENZE E DINTORNI**



**Angiolo Pucci**

L'opera di Angiolo Pucci, dedicata a *I giardini di Firenze*, è pubblicata dall'editore Leo S. **Olschki** in 6 volumi. Sono già usciti *I giardini dell'Occidente dall'Antichità a oggi* (I, 2015), *Giardini e passeggi pubblici*, (II 2015), *Palazzi e ville medicee* (III, 2016), *Giardini e orti privati della città* (IV, 2017). Il V volume, disponibile in questi giorni, dedicato a *Suburbio vecchio e nuovo di Firenze*, sarà seguito da un VI sui *Comuni della cintura di Firenze*, tra i quali vi saranno Fiesole, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Scandicci, Signa, San Casciano in Val di Pesa, Rignano sull'Arno, Pontassieve, Bagno a Ripoli, Grassano. Dopo numerose pubblicazioni, Pucci si dedicò negli ultimi anni della sua vita alla monumentale opera *I giardini di Firenze*, che sino all'iniziativa di **Olschki** era rimasta inedita. Attraverso di essa emergono, oltre una notevole preparazione tecnica, l'acume storico e la sensibilità artistica dell'autore



**Verde fiorentino**

Qui sopra, la serra del Giardino di Boboli a Firenze nell'Ottocento. A sinistra, Adolfo Tommasi, «Nel parco Waldstätten. Villa Corsini» (1891). La tela è esposta alla mostra «La Firenze di Giovanni e Telemaco Signorini» (a cura di Elisabetta Matteucci e Silvio Balloni) che chiude oggi i battenti a Palazzo Antinori a Firenze

